

**D**

*Diventa Scrittrice...*

*...diventa un e-book*

*Piccole opere di piccoli grandi Autori  
dal mondo di *

## Presentazione dell'Editore



ari Autori piccoli e grandi,  
finalmente le vostre bellissime fiabe sono diventate  
un e-book!

Dopo tanto lavoro ce l'abbiamo fatta: i vostri racconti  
oggi sono on line!

L'ordine in cui compaiono i vostri componimenti è  
rigorosamente l'ordine alfabetico: così com'è successo  
sin dalla nostra prima lettura, le vostre storie a noi...  
piacciono tutte!

Non siamo, ci piace precisarlo, intervenuti in alcun  
modo sui vostri testi, in quanto ciò che rende queste  
vostre storie davvero speciali è la freschezza e la  
spontaneità della vostra fantasia, trascritta, messa su  
"carta"...

I nostri più sinceri complimenti, quindi, per il vostro  
lavoro di fantasia, e perché credete in quella forma  
di comunicazione in cui crediamo anche noi, perché  
amate quegli strani oggetti che un tempo si chiamavano  
libro, e che oggi continuano a chiamarsi allo stesso  
modo: anche grazie a voi, anche grazie a questo  
e-book...

# 1 *Misteri della Vita*

di Elisabetta Albano

**C'**

è un paesino in Grecia, affacciato su un mare celeste e cristallino, fatto di tante casette di vari colori proprio sul piccolo porticciolo dove si vedono solamente piccole barchette di pescatori.

In lontananza si vede un'isoletta tonda tonda, ma alquanto alta, con in cima una chiesetta tutta bianca.

Gli abitanti del paesino chiamano questo posto "l'isola delle due Vecchie"; chissà perché?

Tutti i bambini vanno a scuola regolarmente; pensate la scuola è situata in un vecchio castello abbarbicato sull'unica montagna che sovrasta il paese, e per andare a scuola i fanciulli devono fare 200 scalini tutti i giorni! Ma ne vale la pena! Altroché se ne vale la pena, perché durante l'intervallo, quando escono a giocare nel grande parco di pini marittimi, grotte e vecchi cannoni, si divertono a inventarsi storie fantastiche sul Re, la sua Regina e di prodi difensori del castello dagli assalti dei pirati del mare.

I bambini non sono tanti, sono venti, e tre di questi, Alecos, Stavros e Yannis, di 10 anni, sono sempre alla ricerca di forti emozioni, sono stracuriosi e incredibilmente ribelli.

Il castello è tutto cinto in circolo da un muro di mattoni grossi e rosati, e sotto di esso vi è un precipizio pauroso. Su tutti i lati del muro rotondo ci sono i vecchi cannoni e un giorno mentre Alecos giocava con uno di essi facendo finta di puntare verso un immaginario veliero pirata, si accorse dell'isoletta.

«Ehi ragazzi, venite a vedere,... ma quella cos'è? Non ci avevo mai fatto caso!»

Stavros gli si avvicina e dice:

«Come, non lo sai? È l'isola delle due Vecchie, me l'ha detto mio nonno e sai tutte le notti si illumina tutta la chiesetta, da casa mia la vedo bene, però non so se ci abita qualcuno, so solo che il mio nonno mi ha detto di non avvicinarmi mai!»

«Ma se si chiama delle due Vecchie significa che due persone ci vivono! Scusa, è logico!» dice Yannis.

«Ragazzi, dobbiamo scoprirlo!»

E Alecos con Stavros e Yannis scappano da scuola e si avviano verso il porticciolo.

Il nonno di Stavros è il più anziano pescatore del paese, ed è soprannominato da tutti Avierinos il saggio. Ormai ha più di 90 anni, ma tutte le mattine all'alba, con la sua barchetta va in mezzo al mare a gettare le reti; nessuno sa dove, ma sicuramente un posto magico perché torna a casa sempre con tanto pesce!

Avierinos il saggio perché ha sempre storie, miti e leggende da raccontare, soprattutto quando torna dalla sua copiosa pesca. Si sa solo che naviga silenzioso attorno all'isola delle due Vecchie tutti i giorni per tre volte, getta le reti più in là e... il resto si è già detto prima.

Oggi il mare è agitato, anche il cielo è cupo e pieno di pioggia, non è il giorno giusto per uscire a pescare e visto che nonno Avierinos ha deciso di stare a casa, di nascosto i tre bambini, senza pensare al pericolo e ai poveri genitori a casa ad aspettarli, prendono la barchetta del nonno e partono alla volta dell'isola.

Mamma mia che vento forte, che mare infuriato!

«Dobbiamo tornare indietro, non possiamo andare avanti, non ce la faremo mai!» dice Stavros.

Ma Alecos, che è il più tremendo dei tre, dice:

«Neanche per sogno! lo voglio andare all'isoletta!»

Yannis, forse il più tranquillo e con sale in zucca, tace e si nasconde sotto la piccola prua della barchetta.

Ma a un certo punto, la barca si ribalta e...

«Aiuto!» urlano i tre bambini «Aiuto!»

Figurarsi chi li può udire!

Si risvegliano il mattino dopo dentro alla chiesetta, spoglia di tutto; niente mobili, niente sedie, niente di niente, solo miriadi di candele di cera fatte a mano dappertutto.

Quando escono dalla chiesetta si accorgono che probabilmente invece di 200 scalini ne dovrebbero fare 2000 per scendere vicino alla riva del mare!

Ragazzi come facciamo? Questa volta ne abbiamo combinata una davvero grossa!» dice Yannis... «Lo sapevo, dovevo tornarmene a casa: siete sempre i soliti!»

«Ma dai, ci divertiamo un po', ci sarà pure qualcosa da fare qua...» dice Alecos.

Ma la giornata comincia a diventare noiosa: niente da fare, niente per giocare, niente da mangiare... niente di niente. Che noia!

E tutti pensano che da lassù non si riesce nemmeno a vedere il paese da quanto piove e probabilmente nessuno verrà a salvarli con questo mare; ma nessuno dei tre pensa alla preoccupazione recata ai loro cari!

Arriva la notte e i tre bambini sono impauriti, infreddoliti e affamati.

«Ma perché abbiamo fatto questa mattana?» dice Yannis.

Improvvisamente si accendono tutte le candele e due vecchiette vestite di nero si avvicinano a loro.

«Ah! Che paura! Chi siete?» dice Alecos.

«Siamo due Angeli che vegliano da secoli sul vostro paese, su voi bambini e sulle vostre famiglie. Solo il saggio Avierinos sa di noi e sa cosa facciamo, perché anche lui da giovane si è comportato come voi, e per farsi perdonare ha costruito con le sue mani questa chiesetta per tenerci al riparo dalle intemperie come simbolo di casa e famiglia, e gradino dopo gradino per avere il perdono dei suoi genitori per le 2000 marachelle commesse, una gradinata che ha come simbolo la fatica di arrivare in alto, di riuscire in qualcosa in cui si crede! Ora noi lo ricompensiamo con una vita lunga e tanto pesce.

Crediamo che anche voi tre ora dobbiate farvi perdonare per tutto quello che avete fatto sinora.

Su quest'isola mancano alberi e fiori: è troppo brulla. Sta a voi farli crescere!»

«Ma come?» esclamarono tutti e tre esterrefatti.

«È molto semplice, da ora in poi dovrete aver rispetto per il prossimo, essere onesti, generosi e sinceri con tutti. Il resto verrà da sé...»

«Faremo del nostro meglio, ve lo promettiamo!»

Come per magia i tre bambini si ritrovano sul porticciolo, la barchetta di nonno Avierinos ancora al suo posto, come se non fosse successo niente!

Questo è, e rimarrà un gran mistero (è stato come un sogno per tutti e tre).

Corrono a casa e da quel giorno la loro vita è cambiata.

Sono sempre curiosi e un po' ribelli, ma quei tre bambini ora sono tre uomini, felici e fieri di essere grandi pescatori e aver creato tre famiglie belle e numerose.

L'isoletta è sempre più rigogliosa di fiori e alberi secolari e si illumina tutte le notti, come è sempre stato.

Alecos, Stavros e Yannis ora conoscono i misteri della vita!

# Nando e Mauro

di Susanna Andreis

**U**

na pallida Luna sbadigliò in un cielo profondo come il mare quando la stella del mattino illuminò il bosco ancora addormentato. Scoiattoli e barbagianni, pettirossi e gufi fecero capolino, sorpresi come ogni giorno dalle gocce di rugiada che ammantavano fiori e prati. Nando, il piccolo scoiattolo che viveva sul grande faggio, si stiracchiò: «Come vorrei sonnecchiare ancora... sul mio lettino di foglie dorate come spicchi di Sole!» borbottò assonnato. Sprimacciò il suo cuscino intrecciato di lavanda, si spazzolò la folta coda con più cura del solito e afferrò il suo cestino: «Oggi io e Mauro raccoglieremo tutte le nocciole per l'inverno!» Nando abbracciò con lo sguardo il suo piccolo regno ma si accorse di un'ombra gigantesca che si allungava davanti alla sua porta! Con un guizzo tremante si ritrasse, turbato.

Velata e impalpabile, la misteriosa creatura lambiva il suo ingresso con iridescenze cangianti. Nando era immobile in fondo alla sua tana, con lo sguardo fisso e il cuoricino come il mare in tempesta. Ad un tratto, come in un sogno, sentì un richiamo lontano: «Nando! Nando! Ecco, lo sapevo, stai ancora dormendo! Ma adesso ti vengo a prendere!» esclamò Mauro, mentre varcava la soglia.

«Oh, Mauro, sei tu! Hai visto l'ombra che sbarra la mia porta?» piagnucolò Nando. Mauro, uno scoiattolo vivace e un po' monello, guardò il suo amico e l'abbracciò forte forte: «Povero Nando! Non temere: il crepuscolo ti ha ingannato.

Non c'è nessuna ombra ostile. Vieni fuori, adesso c'è il Sole e ci sono io con te!» lo rassicurò. Tenendosi per mano, i due amici uscirono sul ramo più vicino e spalancarono gli occhioni per la meraviglia: «Oh, guarda! C'è l'arcobaleno! Che bella giornata!» sospirò Nando.

«È più di un arcobaleno, amico mio!» rispose Mauro «È una stupenda farfalla color del cielo che ha scelto di posarsi proprio vicino a uno scoiattolo speciale come te!»

# Il Puntino Rosso

di Silvia Augenti

**E**

ra solo un piccolo puntino rosso, ma lo spavento lo trasformò in un lago di sangue. Il pianto, la disperazione, questo era quello che la piccola bambina sapeva solo fare, urlava dal dolore, piangeva per la frustrazione, così sarebbe stata l'interpretazione della mamma o del papà o di qualunque altro adulto. Già, i grandi... ma la sua opinione qualcuno l'aveva chiesta? «Basta, non piangere più!» ripeteva la sua mamma, un po' cercando di consolarla, ma allo stesso tempo facendole capire che alla fine non era altro che un piccolo, ma proprio piccolo graffietto.

Già, ancora, ma la sua opinione? La piccina era un frugoletto di un anno e mezzo, portava il suo grande pannolone, e a fatica riusciva a muoversi. Tutti la guardavano per quello che vedevano, ma nessuno la vedeva per quello che era, un meraviglioso essere incapace di camminare, di parlare e di elaborare concetti filosofici, ma di una cosa era certa, lei capiva benissimo che... quello che aveva sulla sua paffuta manina era un grande lago rosso!

«Amore, vieni dalla mamma... Ora ti do un bel bacio sulla manina e vedrai che il male se ne va!» Sì, va bene, ma intanto quello è il suo lago rosso e «tu mamma non me lo puoi rimettere dentro, è il mio lago rosso!»

«Vieni, su, oplà, in braccio dalla tua mamma!».

Ma il pianto era struggente e continuava a crescere ogni volta che la piccola guardava la sua paffuta e rosea manina!

«Ninna nanna ninna oh, questa bimba a chi la do...»

«Oh, come si può spiegare alla mia morbida e calda e grande mamma che il mio male è dentro!»

L'abbraccio piccolo ma energico si avvolse attorno al collo della mamma, aveva bisogno di sentirsi protetta e rassicurata, non voleva vedere quella voragine che si era formata sulla sua manina, quella bella manina che tutti quando la guardavano pensavano a quella di una bambolina di ceramica; la sua manina, «la mia bellissima manina!».

Alla fine il suo pianto si calmò e la mamma la guardò nei suoi profondi occhi color del miele, le sorrise e la mise giù, il male per la mamma era passato, ma la piccola bambina non era guarita, perché quel giorno aveva per sempre perso la sua piccola goccia rossa.

# La Coccinella Sfortunata

di Cecilia Cali

**C'**

era una volta una piccola coccinella che si chiamava Lella che nacque con sei puntini neri. Un giorno la piccolina volò in una grande radura ma sfortunatamente, mentre volava, perdeva ogni due metri uno dei suoi preziosi pallini.

Dopo aver volato per dodici metri tornò a casa e si accorse con orrore di aver perso tutti i suoi splendidi puntini.

Spaventata, l'indomani, si recò nella radura per cercare di recuperarli. Dopo i primi due metri di volo scese e incontrò Pele la lepre e le chiese se per caso avesse visto uno dei suoi pallini neri della fortuna che aveva smarrito. Pele le rispose di averne scorto uno nella tana di nonno Scoiattolo, così Lella vi si recò e incontratolo gli chiese se avesse visto il suo piccolo pallino nero; nonno Scoiattolo le rispose che era caduto nella sua tana e che se lo voleva glielo sarebbe andato a prendere. Volò dunque con un solo pallino per due interminabili metri fino a casa della biscia dove ne scorse un altro che prontamente recuperò lasciando un biglietto di ringraziamento.

Lella continuò quindi il suo viaggio alla ricerca del terzo pallino e quando lo vide, era tra le zampe della cornacchia, dolcemente le chiese se poteva riaverlo in cambio di una fetta di torta alle carote: la cornacchia accettò prontamente (era estremamente golosa!) e aiutò la coccinella a metterlo al suo posto vicino a gli altri. Animata dall'entusiasmo Lella andò a cercare il quarto.

Giunta nei pressi dello stagno chiese al dottor Froghests se avesse visto il suo prezioso pallino e lui prontamente rispose che i cuccioli del signor Frogghis l'avevano per sbaglio fatto cadere sul fondo dello stagno; la coccinella chiese se poteva prenderlo per lei e aiutarla a metterlo accanto agli altri.

L'arzillo dottore si tuffò con un doppio salto carpiato nel piccolo stagno salmastro e dopo due minuti tornò in superficie con l'ambito trofeo. Lella stanca tornò a casa promettendo che se avesse trovato tutti i pallini avrebbe fatto una grande festa, e il giorno successivo volò sopra la verde radura facendo cadere gli inviti come fossero fiocchi di neve.

Fortunatamente la zia di Lella aveva trovato e raccolto i suoi due ultimi pallini: uno lo aveva rinvenuto vicino al grande albero delle mele e l'altro accanto a casa e, come un inestimabile regalo, glieli consegnò all'ora della merenda! Lella era felicissima e così invitò anche la zia alla festa visto che, grazie a lei, era tornata in possesso di tutti i suoi sei pallini della fortuna!

Alla festa si presentarono tutti gli abitanti del luogo compresi quelli che le avevano riconsegnato il famigerato bottino: c'era il dottor Froghests e i suoi amici di nuoto sincronizzato che avevano preparato un saggio per l'occasione, nonno Scoiattolo fece una torta alle nocciole, Pele fece molte ghirlande colorate e profumate mentre la zia fece 100 torte e 1000 pasticcini e biscia portò una coperta pelosa!

Presenziarono per l'occasione anche le band preferite di Lella: gli Hot Grillos e le Cicala Queen, era stata anche organizzata una sfilata di Roberto Il Cavallo...

I festeggiamenti durarono tutta la notte e alla fine della festa ci furono migliaia di fuochi d'artificio e un enorme pigiama party con tutti gli invitati della radura...

# Il magico Carillon

di Roberta Cessa

C'

era una volta una strada percorsa da una bambina vestita di stracci e con il viso sporco. Una bimba dai grandi occhi verdi allegri e curiosi, che mostravano tutto il suo amore verso la vita, nonostante la sua fosse molto triste.

Lei non aveva un nome, o meglio non sapeva di averlo. L'unica cosa che le rabbuiava il viso era la mancanza di un amico vero, che sognava ogni notte come un ragazzo bruno, alto e con gli occhi pieni di coraggio.

La piccola bimba era impegnata a cercare il suo amico, forse inesistente, quando un giorno si imbatté in una vecchia abitazione sul cui tetto era seduto un ragazzino che osservava le stelle. Gli si avvicinò pian piano, e in lui riconobbe il suo amico. A stento trattenne un grido di gioia. Lui la guardò e le sorrise, scese dal tetto, la prese per mano e, come se si conoscessero da sempre, cominciarono a parlare.

Navy e Alya (così lui la chiamò) diventarono come fratelli. Una mattina si imbatterono in un piccolo cofanetto con una minuscola manovella: girandola si diffuse una musica dolce. In un attimo i due amici si ritrovarono per incanto in un altro mondo governato da una quercia su cui sbocciavano palloncini. Per molto tempo fu quello il teatro dei loro divertimenti.

Navy aveva imparato a suonare il flauto e una sera un uomo in carrozza gli si fermò davanti proponendogli di seguirlo per suonare nella banda del paese. Lui accettò e lo seguì, lasciando la povera Alya tutta sola.

La piccola si mise in cammino per il paese e dopo accurate ricerche arrivò in quella che doveva essere la baracca dei musicisti.

Appena entrò scorse in un angolo un ragazzo biondo legato al muro con una corda che suonava la melodia del carillon. Appena gli si avvicinò lui la notò e gli rivelò di essere il suo amico, caduto nella trappola dell'uomo in carrozza. Alya lo liberò e per un pelo riuscirono a raggiungere la loro casetta senza essere inseguiti e a ritornare nel loro magico mondo insieme al carillon, che chiuse loro la porta dei pericoli del mondo reale.

# Magico Natale

di Carmen Galeazzi

**In**

una valle viveva un boscaiolo con la sua famiglia, la sua casa era circondata da un bosco di abeti. La figlia, di nome Vivien, era una bambina di dieci anni.

Il suo viso un po' paffutello, due trecce bionde e gli occhi verdi. Per andare a scuola doveva percorrere un lungo sentiero che attraversava il bosco, e in paese incontrava le sue amiche. Era contenta di passare la sua giornata tra la gente!

A casa la sera davanti al camino mentre la mamma preparava la cena, il babbo intagliava il legno per farne delle statuine che poi avrebbe venduto al mercato.

Mangiato una calda zuppa, si infilava tra le ruvide lenzuola e sognava...

I mesi passarono veloci e arrivò l'inverno, e per lei diventò sempre più pesante andare a scuola, era sempre più buio lungo la strada, la pioggia, la neve, il freddo, i vestiti e le scarpe che non erano adatte per quel tempo... Insomma tutto questo la rendeva triste.

Arrivò dicembre e in paese si respirava un'aria diversa, si avvicinava il Natale e lei si fermava davanti alle vetrine addobbate e pensava che non avrebbe mai avuto tutto ciò. Al babbo venne un'idea: intagliò statuine per il presepe, tagliò un abete che mise fuori della porta, la mamma con ritagli di stoffa fece tanti fiocchi e la neve ghiacciata fece il resto!

La mattina di Natale Vivien sentì profumo di festa, fuori nevicava: scese scalza la scala di legno e... Oh! restò senza parole vedendo il presepe e l'albero.

Era felice, e abbracciò mamma e papà. La neve scendeva a grandi fiocchi, era proprio Natale! Pensò che anche lei avrebbe avuto qualcosa da raccontare alle amiche.

# Stella Marina

di Cinzia Garabello

**N**

ell'Acquario di Genova viveva Red, una piccola e simpatica stella marina triste, molto triste perché voleva tornare in libertà, nuotare felice nei fondali marini, rincorrere altri pesci, nascondersi tra gli anemoni e le alte alghe colorate...

Cercava in tutti i modi di attirare l'attenzione dei numerosissimi visitatori, si attaccava ai vetri e con aria "supplichevole" li guardava, con la speranza che qualcuno capisse il suo profondo malessere. Purtroppo nessuno la considerava, o meglio la trovavano bella, le facevano tantissime fotografie, e poi se ne andavano felici ad ammirare gli altri ospiti dell'Acquario.

Un giorno, insieme a tanti altri visitatori, Red individuò un bel bambino, con la faccina simpatica e dei bellissimi riccioli rossi... e subito cercò di "mettersi in contatto" con lui.

Si chiamava Maurizio, ed era un bimbo sordomuto!

Il piccolo si avvicinò alla vasca di Red, e si mise a osservare molto attentamente la stella marina. Con la sua sensibilità capì che Red non era felice, che gli mancava il mare, lo spazio... la libertà, decise allora che lo avrebbe aiutato, e con lo sguardo riuscì a comunicare con la stella e a tranquillizzarla sul fatto che l'avrebbe aiutata a lasciare quella piccola vasca. Una volta tornato a casa, Maurizio "raccontò" con il linguaggio dei segni ai suoi genitori dell'incontro fatto all'Acquario, che pur di vederlo felice decisero di aiutarlo, si misero in contatto con i responsabili dell'Acquario e gli raccontarono l'accaduto... Fu così che in una soleggiata mattina d'estate Red venne liberata in mare aperto e il piccolo Maurizio per l'emozione cominciò a parlare e a chiamare con tutto il fiato che aveva nei polmoni il nome della sua nuova amica...

# Lissy, la gocciolina sperduta

di Ylenia Giorgio

**C'**

era una volta una gocciolina di pioggia di nome Lissy. Come la mamma Nuvina, la nuvola ballerina, amava danzare nei cieli. Volteggiando cresceva e cresceva finché, un giorno, la mamma Nuvina dovette lasciarla andare per farla svolazzare nel cielo e raggiungere la terra. Nella discesa, incontrò tante amiche della mamma che la salutarono con grande gioia nel vederla così cresciuta, ma la povera Lissy avrebbe preferito stare con la sua mamma Nuvina. Giunta quasi a terra, l'amico Geri, il vento che arriva da Trento, per non far del male a Lissy, soffiò e la spinse per farla adagiare sulla culla dei piccoli della signora Ricci, la mamma dei cuccioli dai tanti capricci. Spiegò agli amici che voleva raggiungere mamma Nuvina. Perché la povera Lissy non sapeva come fare! Gli amici le spiegarono, quindi, dove andare:

*«La cavalletta Dilli devi trovare  
e con molta attenzione ascoltare!».*

Tra fili d'erba e fiori profumati, la piccola Lissy andò alla ricerca... della cavalletta Dilli, la maestra di tutti i grilli. Giunta sulla riva di un fiume, sentì la maestra che insegnava a contare. «1... 2... 3... 4... 5... 6!» e la maestra le chiede:

«Chi è lei?»

«Sono Lissy e cerco un modo per tornare dalla mia mamma, mi hanno mandato da lei, mi può aiutare?»

«Ma certo cara Lissy! È così facile! Salta sulla mia schiena e ti farò tornare da lei!» Così la cavalletta piegò le sue due lunghe gambe e si diede la spinta per fare un bel salto, ma non bastò per arrivare alle nuvole. Abbattuta, la povera gocciolina proseguì il suo cammino lungo il fiume fino a raggiungere il mare. Arrivata sugli scogli, incontrò un'altra goccia e, felice di aver trovato una compagna di avventura, le disse: «Ciao! Sono Lissy e sto cercando di tornare dalla mia mamma nuvola... Anche tu?»

«Ciao Lissy! Io sono Yare figlio di Visia, l'onda del mare».

E subito Lissy pensò: «Per lui è così facile tornare dalla sua mamma, sono triste... Non tornerò mai dalla mia...».

Salutando Yare, Lissy vide seduta su uno scoglio una bambina tutta triste e sola. La raggiunse.

«Ciao bambina, Perché sei così triste e sola?».

«Ciao gocciolina di pioggia. Sono triste per il cielo, è grigio, non c'è il sole. Tu sarai triste perché ti hanno lasciato cadere giù. Non è così?».

«Sì, voglio tornare dalla mia mamma nuvola! La mia bella mamma, bianca come la neve, mi puoi aiutare?» Non fece in tempo a dirlo, che spuntò un raggio di sole come il sorriso di quella bambina e la piccola gocciolina, senza accorgersi, si ritrovò sulle morbide braccia della sua mamma Nuvina.

Bambini... con un raggio di Sole si può fare tutto!

# Le Caramelle di Mambo e Whisky

di Laura Lentini

**M**

ambo e Whisky erano due scimmiette un poco monelle! Un giorno la loro mamma tornò a casa con un barattolo pieno pieno di caramelle di tutti i colori. Appena entrò in casa Mambo e Whisky si guardarono negli occhi, e senza bisogno di parlare avevano già deciso cosa fare!

La mamma aveva messo le caramelle dentro il frigorifero e poi aveva detto: «Mambo, Whisky, è ora di andare a letto!» e così le scimmiette salirono al piano di sopra, si misero il pigiama e andarono a letto.

Aspettarono che tutte le luci della casa fossero spente e poi piano piano scesero giù in cucina. Mambo aprì il frigorifero e vide quel fantastico barattolo di vetro pieno di caramelle.

C'erano caramelle rosse, gialle, verdi, blu, azzurre, viola, alla fragola, alla pesca, alla banana e pure al cioccolato! Le due scimmiette erano però troppo basse per riuscire a prenderlo e così Whisky, la più piccola, salì sulle spalle di Mambo. Subito afferrò il barattolo, ma era pesante, anzi pesantissimo e le scimmiette iniziarono a barcollare a destra e poi a sinistra e poi a destra e poi avanti e poi indietro e... Patapunfete! Tutte le caramelle a terra!

La mamma saltò in aria per il rumore, accese la luce e scese velocemente le scale per vedere cosa stava succedendo.

Le scimmiette non sapevano più cosa fare, la mamma stava per arrivare. Mambo e Whisky decisero di mangiare tutte le caramelle per non farle vedere alla mamma e così fecero.

Quando la mamma entrò in cucina trovò le scimmiette tutte sporche di zucchero colorato, e disse: «Mambo! Whisky! Cosa avete combinato? Cosa è stato quel rumore?» e Mambo rispose: «Niente mamma...». Si guardò negli occhi con Whisky ridendo di nascosto e sperando che la mamma non capisse. Dopo essersi guardata intorno la mamma disse: «Forza! Subito a letto!» Le scimmiette schizzarono nella loro cameretta felici di non essere state scoperte.

Solo che per tutta la notte ebbero un bellissimo mal di pancino!

# Piccolo ma molto, molto coraggioso

di Eleonora Lollini



era una volta un regno fatto tutto di dolci. Si chiamava Dolce Nuvola.

Le case erano zollette di zucchero e il tetto era fatto di panna, i fiori erano tipo leccalecca e si annaffiavano solo con lo zucchero.

In questo regno c'era un bambino più piccolo degli altri che si chiamava Billy, ed era anche il più triste perché tutti lo prendevano in giro dicendo che era il più piccolo.

Le persone erano fatte di biscotto e la cosa più importante di quel regno era il fiume Arcobaleno.

Per salirci, c'erano scale di cioccolato.

Un giorno il Sole litigò con le nuvole: stavano giocando insieme quando videro un uccellino.

Il Sole lo voleva prendere, ma le nuvole arrivarono prima di lui. Allora il Sole si arrabbiò a tal punto che iniziò a emanare tanto di quel calore, che le scale di cioccolato iniziarono a sciogliersi!

Allora tutti gli omini di Dolce Nuvola vennero convocati ad una riunione contro il Sole: o il Sole, o il fiume Arcobaleno!

La cosa brutta è che tutti gli omini di Dolce Nuvola non volevano parlare con il Sole perché avevano paura di essere colpiti da uno dei suoi raggi inceneritori.

Ad un certo punto in mezzo alla folla si udì una vocina: "io b-b-b-b, io b-b-b-b, io vado a parlare con il Sole!»

In quel momento tutta la folla scoppiò in una grossa risata: «Ah ah ah! Quel nano lì a parlare con il Sole?!»

A quel punto Billy, il più piccoletto (quello che aveva parlato), scappò via e si diresse verso le scale di cioccolato che si stavano per sciogliere del tutto.

Ci salì comunque e quando stava per parlare, tutta la folla si radunò sotto le scale urlando: "Buuh Billy!».

Lui se ne fregò e disse: «Oh, Sole, in nome di questo popolo fatto di dolci, ti prego abbassa il tuo calore!»

A quel punto il Sole rispose: «Scusate, ma ho litigato con le nuvole! Adesso vi prometto che diminuirò il mio calore, solo perché mi è stato chiesto esplicitamente da uno di voi!».

Con questo Billy salvò il suo regno e quando scese dalle scale disse: "Io sarò anche piccolo, ma sono molto, molto coraggioso!».

L

assù in cielo si nasconde sempre un arcobaleno arrotolato, e nel paese di Violetto viveva il folletto più piccolo, il suo nome era Ropitopi. Non esisteva un altro folletto piccolo come lui e così si sentiva solo e un po' bizzarro rispetto agli altri abitanti.

Ma i suoi genitori pensarono di fargli il più bel regalo di balenocompleanno e gli promisero che al primo temporale estivo avrebbe potuto scendere sulla Terra. Nascosto nel bosco, esisteva uno gnomo piccolo come lui e sarebbe stata una bellissima sorpresa incontrarsi!

La nebbia pian piano svanì, il gelo si sciolse e finalmente arrivò l'estate e con essa anche il primo temporale.

Dopo la pioggia, l'arcobaleno srotolò la sua lunga coda nel cielo. Ropitopi si sedette sulla cima più alta dell'arcobaleno e con una spinta scivolò giù a tutta velocità. Cadde con il sedere su un ciuffo d'erba bagnata e rotolò su una montagnetta di terra fresca.

Si incamminò nel bosco ma pian piano si rese conto di non avere nemmeno una direzione da prendere.

Ropitopi scoppiò a piangere, aveva paura di non farcela e non voleva deludere i suoi genitori e fallire nell'impresa. Un caprimulgo gli si posò dolcemente sul braccio e lasciò cadere nel taschino della sua camicia una piccola mappa. L'avevano inviata dall'arcobaleno e indicava il punto esatto in cui trovare la radura incantata degli gnomi, dove i raggi di Sole filtravano dai rami come spaghetti e qua e là spuntavano grassi funghi dal cappello rosso a pois bianchi.

Ropitopi corse a tutta birra e finalmente si trovò a faccia a faccia con il grande gnomo.

«Ti ha portato la pioggia?» chiese al folletto.

«Più o meno... Ho usato l'arcobaleno come scivolo».

«Accidenti giovanotto, non ti sei accorto che è quasi sera? Devi correre subito! L'arcobaleno sta per svanire e se non lo raggiungi alla svelta dovrai attendere qui l'arrivo del prossimo!».

Ropitopi ci rimase male e domandò stupito: «Ma... non ho ancora incontrato il mio amico e speravo di passare un po' di tempo con lui!».

Lo gnomo esclamò «È andato sull'arcobaleno per conoscere te! Era il regalo di gno compleanno al nostro figlioletto!».

Ropitopi capi al volo che si erano messi alla ricerca l'uno dell'altro, ma avevano finito per scambiarsi di casa! Il folletto salutò la compagnia e partì in quarta raggiungendo il ciuffo d'erba dove era caduto al suo arrivo. Lo gnomo era proprio lì, fermo in piedi ad aspettarlo!

«Ropitopi?» chiese. «Io sono Cleto, piacere di conoscerti!».

I due scoppiarono a ridere e si abbracciarono.

«Abbiamo ricevuto lo stesso regalo di compleanno!» dissero girando allegramente. I due birbanti escogitarono un piano: coprirono di pigne la coda dell'arcobaleno, che per il peso non riuscì ad arrotolarsi!

Quella notte per la prima volta la scia colorata brillò nel cielo illuminata dalla luna, per festeggiare la nuova amicizia. I due parlarono e giocarono tutta la notte, finché al mattino si salutarono, prendendo ciascuno la propria strada, promettendosi di incontrarsi di nuovo al terzo temporale d'estate.

# Calien, gli elfi e il libro degli incantesimi

di Katya Maugeri

C'

era una volta, in un paese lontano lontano, un grande regno ricco di vallate e di abitanti incantati. Su di una collina vi era situato il maestoso castello di due fratelli: il Principe Umberto e il Principe Giorgio.

Al Castello si organizzavano serate danzanti alle quali partecipavano tutti gli abitanti del regno. Era un popolo che amava l'arte in ogni sua forma, i loro abiti erano creati con fiori, radici, foglie; fate, folletti, gnomi, ninfe, vivevano in armonia tra loro e avevano un forte legame con il Principe Giorgio.

Il Principe Umberto, invece, non amava gli abitanti del regno e dedicava il suo tempo ad attività futili. Accadde però, in un giorno piovoso, un terribile incidente. Il Principe Giorgio cadde da cavallo. Il Principe fu ritrovato dagli gnomi, privo di sensi. Il Principe Umberto, pieno d'ira, cacciò furiosamente tutti gli abitanti. Lo gnomo più anziano, chiamato da tutti lo Gnomo Saggio, visitò il Principe Giorgio; riprese i sensi dopo un paio di minuti. Tutti esclamarono in coro: «Oh nostro amato Principe». Ma lui non sentì più le sue gambe. Da quell'incidente, trascorsero molti inverni e molte primavere, ma il giovane Principe non perse il suo ottimismo. L'ira del Principe Umberto non si placò, continuava a nutrire astio nei confronti degli abitanti del bosco, tanto da pianificare qualcosa di diabolico: bruciare le case degli abitanti ed obbligarli ad abbandonare il bosco. Gli Elfi avvertirono il suo pensiero e attuarono un piano per poter salvare il Regno. L'Elfo Calien e lo Gnomo Cocò, decisero di ricorrere a un incantesimo. Portarono con sé il Libro degli Incantesimi e dinanzi la Grande Quercia recitarono la formula. Il Principe Umberto fu trasformato in uno gnomo. L'incantesimo durò due primavere, durante le quali il Principe conobbe il vero significato dell'unione, il vero beneficio della Natura. Il piccolo gnomo divenne un abitante del Bosco e abitò presso la casa dello Gnomo Saggio. «La Natura non si deve temere!» esclamò felice. L'Elfo Calien dinanzi agli abitanti del bosco comunicò con gioia che il cuore del Principe era finalmente privo di odio. L'armonia del Regno era stata ristabilita, il Regno era stato salvato. Il Principe Umberto aveva compreso quanto fosse importante il rispetto reciproco, quanto fosse essenziale la collaborazione per poter vivere in armonia! Capi che rimaner soli, in un angolo, non serve... confrontarci con il prossimo e accostarci a lui, con grande umiltà, è questo il vero segreto! E da quel giorno, vissero tutti felici e contenti.

# Iaia e i suoi amici nella terra di Marabot

di Giusy Raco

Q

uesta è una storia di amicizia che solo gli antichi alberi della Terra di Marabot ricordano, si racconta che solo loro abbiano visto e udito quello che, molto tempo fa, accadde ai nostri protagonisti. Iaia era una dolce bambina con gli occhi color nocciola, vispa e coraggiosa. Gatto era un micio dormiglione e prudente che teneva a freno le birbonate di Iaia. I due amici ogni giorno scorrazzavano per i sentieri alla ricerca di nuove avventure, destando risa e sgomento per le loro dolci marachelle. Ma un giorno, in una delle loro solite escursioni nel bosco, attraversarono, con il loro fedele Vespino parlante, un sentiero inesplorato. Per quanto gli amici alberi con i rami cercassero di impedire il loro passaggio, ostacolandone il cammino, Iaia volle continuare il tragitto, incurante delle raccomandazioni di Gatto esortandolo a tacere. «Gatto fiffone, dai, smettila di tremare, non vedi che è cambiato il sentiero? È diventato sabbioso di colpo!»

«Proseguiamo!» disse Iaia dubbiosa. Shhhrrrk! «Oibò Vespino! Ma che hai, perché hai frenato di colpo?»

«Iaia qui siamo nella terra del Mago Sabbiolino, nemico del nostro re Marabot... Si racconta di coloro che abbiano oltrepassato quel cancello che non siano più usciti e... ».

«Vespino! Su, pensa a guidare, andiamo! Sono curiosa di vedere da vicino quel cancello laggiù!» esclamò Iaia strizzando gli occhietti e incurante degli avvertimenti dei due amici. Giunti davanti al cancello, videro magicamente una strana nebbia che fece arrestare l'avventura dei nostri tre amici. Apparve Piru Piru, il folletto chiacchierone e infingardo di Marabot.

«Salve miei cari amici!» disse al di là del cancello. «Prego... entrate pure, siete i benvenuti, qui troverete mille avventure e tanti giochi, dovete solo lasciare Marabot ed entrare qui...».

Intanto Iaia aveva mutato il suo sguardo, i suoi occhietti vispi nocciola erano diventati spenti e bui. «Vieni Iaia, qui potrai vivere tante avventure con noi, non esitare... non ascoltarli!».

Intanto Iaia camminava a mani tese verso il cancello, senza ascoltare i suoi due amici. «No, Iaia è un inganno!» dissero Vespino e Gatto che la trattenevano per un lembo del vestito «Fermati, è uno dei suoi trucchi, ti ha ipnotizzato!».

La piccola Iaia era a un passo dal cancello, quando Vespino prese la rincorsa e sterzò di colpo spruzzando sulla faccia di Iaia il fango da una pozzanghera. Iaia scosse la testa e uscì da quell'incantamento: «Amici, ma cosa è successo?».

«Il Mago ti aveva stregata, ha cercato di farti entrare nella sua Terra dalla quale non ne saresti più uscita!» disse Gatto.

«Oh, amici... grazie ma avete rischiato... per me!»

«Sì, laia, avevamo tanta paura ma siamo sempre i tuoi amici!».

Gatto non terminò le ultime parole, che la piccola laia si lanciò su i due amici abbracciandoli forte per la gioia: «Grazie amici miei, non dubiterò mai più di voi e ascolterò i vostri consigli... Avete affrontato la vostra paura per aiutarmi, grazie!».

E i tre amici ripresero allegramente il sentiero per la Terra di Marabot, lasciandosi alle spalle il cancello fatato.

# La vera Amicizia

di Francesca Sanfilippo

C'

era una volta un bambino di nome Libero, che viveva in una bella città costeggiata dal mare ed era amico di un gruppo di bambini che si divertivano a portare scompiglio dappertutto.

Un giorno, uno dei suoi amici propose a tutto il gruppo di bersagliare con dei sassi una moto. A Libero non sembrava un'azione giusta, ma poiché tutti lo minacciarono di farlo uscire dalla banda, alla fine accettò. All'improvviso inciampò su un sasso molto grande e cadde a terra, sbucciandosi le ginocchia. Nel frattempo era arrivato il proprietario della moto, e i bambini scapparono lasciando Libero da solo e in lacrime. Un cagnolino vide Libero steso a terra, si avvicinò e cominciò a leccargli le ferite.

«E tu da dove salti fuori, cucciolo!» disse Libero.

«Ciao, il mio nome è Scheggia. Come ti senti ora?» rispose.

«Mm... ma... Ma come... Tu parli?» rispose Libero balbettando.

Certo, tutti i cani sono in grado di parlare, ma il nostro linguaggio può essere capito solo da chi ha un cuore semplice e puro, quindi parliamo ai bambini o ai pochi adulti che hanno conservato la loro innocenza. I due diventarono subito amici e giocarono insieme.

Da quel giorno Libero lasciò il suo gruppo di amici perché lo avevano abbandonato quando si era fatto male, mentre il suo cucciolo si era preso cura di lui. Ogni tanto soffriva perché loro continuavano a insultarlo, ma Scheggia gli aveva fatto capire delle cose importanti: nella vita, per essere felici, basta una corsa sul prato e l'abbraccio di un vero amico. E i veri amici sono quelli che ti accettano per come sei. Così Scheggia e Libero divennero inseparabili.

# Il Gufetto Pauroso

di Margherita Ugolini

**C'**

era una volta un piccolo gufo, che aveva molta paura...del buio. Si è mai visto un gufo che ha paura del buio?!

A causa di ciò gli altri gufi lo prendevano in giro, così lui non usciva mai dal suo albero, all'interno del quale aveva una grande lampada tonda che lasciava sempre accesa. Un giorno però quella sua preziosa fonte di luce si ruppe e il piccolo gufo, spaventato perché si era trovato improvvisamente al buio, cominciò a piangere disperato. Il gufetto piangeva tanto forte che la Notte lo sentì, si avvicinò a lui e chiese: «Perché piangi?».

«Vai via!» gridò il gufo «Mi fai paura!»

«E perché mai?» chiese la Notte.

«Perché tu sei buia e la mia sola luce si è rotta...» disse il gufetto continuando a singhiozzare. Allora la Notte sorrise e rispose: «Dalla a me: te la aggiusterò e così diventeremo amici!». Allora la Notte prese la lampada del gufo e la portò fuori dall'albero. La aggiustò come poté, ma purtroppo la luce rimase difettosa e ogni tanto si spegneva...

Allora prese tante lucine più piccole e con tutte queste circondò la grande lampada tonda come in un abbraccio. La presenza di tutte quelle luci permise così al gufetto di uscire dal proprio albero e di godersi, finalmente felice, il suo primo volo notturno.

Da allora quella grande lampada appesa al cielo, che ogni tanto si spegne, si chiama Luna, perché è stata la prima luce che ha rischiarato il buio della Notte.

# La Farfallina Ballerina

di Emilia Vatrella

C'

era una volta un piccolo bozzolo che, in una tiepida giornata estiva, si trasformò in una splendida farfalla colorata. La giovane farfallina trascorreva le sue giornate volando di fiore in fiore, esplorando curiosa il parco rigoglioso, alla ricerca di un sogno da realizzare. Un bel giorno, durante uno dei suoi voli, la farfallina si imbatté in un gruppo di chiassose bambine che danzavano schiamazzando mentre con i loro nastri colorato sferzavano l'aria, rischiando di colpirla più di una volta.

«Ehi, un po' di attenzione!» protestò la farfallina posandosi su un ciuffo d'erba, restando incantata dall'armonia di quei passi così leggiadri. Quelle bambine sembravano divertirsi molto.

«Ho deciso! Diventerò anche io una ballerina!» La farfallina volò decisa verso il cielo provando a danzare, quando una corrente d'aria particolarmente violenta la riportò verso il basso, facendola impigliare in un roseto. «Non importa, ci riproverò...» disse ad alta voce senza però accorgersi di un'ape che passava da quelle parti.

«Non ho potuto fare a meno di ascoltare e... di vedere!» cantilenò l'ape ronzando attorno a una bella rosa rossa.

«Cosa vuoi da me?» chiese la farfallina dispiegando le grandi ali variopinte.

«Oh, niente... Dove vuoi andare con quelle ali? Non vedi che sono troppo grandi?» rispose l'ape storcendo il naso.

«Cosa hanno di male le mie ali? Io voglio diventare una ballerina!» le raccontò la farfallina senza perdere il suo entusiasmo.

«Tu una ballerina?» l'ape scoppiò in una fragorosa risata, adagiandosi sui petali della rosa. «Ma se non riesci nemmeno a volare senza farti spingere dalla corrente!»

Triste e senza sapere come ribattere, la farfallina se ne andò mentre l'ape continuava a parlarle dietro, dicendole che non ce l'avrebbe mai fatta. L'indomani la farfallina tornò nello stesso posto, ritrovando di nuovo le stesse bambine del giorno prima intente a danzare nonostante il venticello insistente che aggrovigliava i loro nastri. Una folata di vento strappò via dalle mani di una delle bimbe il nastro, la quale per rincorrerlo inciampò cadendo per terra.

«Ahi, che male!» piagnucolò la bambina sedendosi ai piedi di un grande albero mentre esaminava la sbucciatura sul ginocchio.

«Suvvia, non è successo nulla. Non ti abbattere piccola mia...» la incoraggiò la madre sedendosi al suo fianco e tamponandole il ginocchio con un fazzoletto. «Per ogni volta che non ci riesci riprova altre dieci e vedrai che prima o poi ce la farai!»

Anche la farfallina ascoltò quelle parole dal rametto poco distante, al quale si era aggrappata per non volare via come le aveva malignamente detto l'ape. Rifletté decidendo di seguire anche lei, come la bambina, quel consiglio. Abbandonò il rametto iniziando a fluttuare nel cielo, respinta dal vento che le opponeva resistenza, sentendo gli schiamazzi dell'ape dietro di sé.

«Non sei una ballerina!» le urlava. Ma la farfallina continuò imperterrita a sfidare le correnti, finché non riuscì a iniziare una danza armoniosa che lasciò a bocca aperta chiunque la guardasse, dimostrando a sé stessa e all'ape invidiosa che la volontà è capace di superare qualsiasi ostacolo.

# *A Denti Stretti*

di Chantal Zoroni

**N**

ella foresta secolare, tra limpidi fiumi e grandi stagni, papà castoro andava con tutta la famiglia al fiume a costruire e riparare dighe. Tronky, il più sconsiderato dei figli, come sempre si allontanava dal gruppo in cerca di nuove avventure.

Quando tornava a casa la sera, suo padre lo sgridava ma quasi con rassegnazione perché Tronky era già grande e non aveva ancora capito l'importanza di avere una tana sicura dove ripararsi durante l'inverno!

Una mattina, mentre Tronky era a divertirsi in uno stagno insieme a un'anatra, un grido di dolore improvviso lo destò. Spaventato si diresse velocemente verso la sua famiglia e li trovò suo padre con una zampa intrappolata dal tronco di una grossa betulla.

Con i suoi denti grossi e robusti rosicchiò il tronco e liberò suo padre.

Insieme ai fratellini lo portarono a casa tutto dolorante e con una zampa rotta.

Da quel momento Tronky capì quanta fatica faceva ogni giorno suo padre per lui e, mettendo in pratica tutti i suoi insegnamenti, lo sostituì nel suo lavoro finché egli non si sentì meglio.

Un bel giorno si costruì una diga da solo.

L'irresponsabile Tronky era cresciuto!

# L'amore nel mondo

di Anna Zorzanello

**U**

n giorno Michele chiede a suo padre: «Papà, ogni giorno c'è qualcuno che litiga o che si arrabbia, e tante persone sono tristi e sole... Dove posso andare a comprare un po' d'amore per regalarlo al mondo?».

Il papà gli risponde distrattamente: «Oh, caro... proprio non lo so! Prova a chiedere a tua sorella. Il bambino raggiunge sua sorella in camera: «Carlotta, secondo te, dove posso comprare un po' di amore per darlo al mondo?».

«Michele, non mi disturbare! Prova a chiedere a Gianluca...»

Michele va dal fratello più piccolo. «Gianluca, andiamo insieme a cercare dove si può comprare un po' d'amore per il mondo?»

«Sì, dopo però. Adesso sto giocando. Ma tu ce l'hai un soldino per comperarlo?»

Michele mette le mani in tasca. Sono vuote. Allora decide di andare dal nonno: «Nonno, mi regali un soldino per acquistare un po' d'amore per il mondo?»

«Le more per il secondo?» Certo! Eccoti un soldino. Ora vai dalla nonna a chiedere se ti accompagna al negozio.

Michele va dalla nonna. «Nonna, mi accompagni ad acquistare una manciata di amore per il mondo?»

«Non posso, non vedi che ho male alla gamba? Vai a chiedere alla zia.

Michele va a trovare la zia. «Zia, mi accompagni ad acquistare un po' d'amore per il mondo?»

«Oh, tesoro... non conosco la strada. Hai chiesto alla mamma?»

Michele raggiunge la mamma, indaffarata, in cucina. «Mamma, sai dove si trova il negozio in cui posso comprare un po' d'amore per il mondo?»

La mamma lascia le sue faccende, gli sorride e gli dice: «Sì, lo so. Vieni qui.

Michele si avvicina e la mamma gli dà due baci!» Eccoti un po' d'amore! Ora portalo nel mondo!»

«Oh, grazie. E quanto costa? È sufficiente un soldino?»

«Tesoro mio, il soldino non serve!»

«Perché?»

«Perché l'amore non si vende, né si compera. L'amore si dà e si riceve gratuitamente, in tutto il mondo!»

# Indice

<i>Presentazione dell'editore</i>	2
<i>I Misteri della Vita</i> di Elisabetta Albano	3
<i>Nando e Mauro</i> di Susanna Andreis	6
<i>Il Puntino Rosso</i> di Silvia Augenti	7
<i>La Coccinella Sfortunata</i> di Cecilia Cali	8
<i>Il Magico Carillon</i> di Roberta Cessa	10
<i>Magico Natale</i> di Carmen Galeazzi	11
<i>Stella Marina</i> di Cinzia Garabello	12
<i>Lissy, la Gocciolina Sperduta</i> di Ylenia Giorgio	13
<i>Le Caramelle di Mambo e Whisky</i> di Laura Lentini	15
<i>Piccolo ma molto, molto Coraggioso</i> di Eleonora Lollini	16
<i>Ropitopi</i> di Livia Magistrelli	17
<i>Calien, gli Elfi e il Libro degli Incantesimi</i> di Katya Maugeri	19
<i>laia e i suoi Amici nella Terra di Marabot</i> di Giusy Raco	20
<i>La Vera Amicizia</i> di Francesca Sanfilippo	22
<i>Il Gufetto Pauroso</i> di Margherita Ugolini	23
<i>La Farfallina Ballerina</i> di Emilia Vatrella	24
<i>A Denti Stretti</i> di Chantal Zoroni	26
<i>L'Amore nel Mondo</i> di Anna Zorzanello	27